

di Manon Aubry

Un aspetto del nostro accordo di una nuova unione popolare negli ultimi giorni ha sollevato molti commenti: disobbedire alle regole europee che entrano in contraddizione con l'attuazione della nostra agenda. Dietro le forti urla organizzate da La République en marche (LREM) e di una serie di media, c'è infatti un momento storico: la sinistra parla con una voce sola per rompere il corso liberale dell'Unione Europea. Durante le ore e le notti dei negoziati, ho spesso ripensato al mio primo impegno per il no al Trattato costituzionale europeo del 2005. La giovane cittadina che ero allora non pensava che la frattura, che avrebbe diviso la sinistra per quasi 20 anni, avrebbe trovato una via d'uscita su una chiara linea di rottura. Breve storia dietro le quinte di questo storico accordo e del suo significato politico.

Per lungo tempo l'etichetta di antieuropeisti si è attaccata alla pelle della France Insoumise. Siamo stati chiamati nazionalisti, costretti dalla tentazione di ritirarsi su noi stessi, schiacciati dall'egoismo nazionale. Ci hanno anche dipinto come fautori di una Francexit. Poiché assumevamo di voler rompere con la classe liberale, produttiva e austeritaria dell'attuale Unione Europea, allora era necessariamente con l'Unione Europea stessa che volevamo chiudere. Come se fosse un'entità unica, congelata, prendere o lasciare. Come se il desiderio di far biforcare il percorso, anche a costo di spingerlo, nascondesse necessariamente un progetto nascosto per distruggerlo.

Le critiche all'Unione Europea sono da tempo tabù, anche nel nostro campo. In innumerevoli dibattiti televisivi, la questione europea si è ridotta a questa assurda e allettante domanda: "Pro o contro l'Europa?". Anche a sinistra molti si sono riversati in questo falso dibattito tra presunti pro e antieuropeisti. La France Insoumise ha avuto sicuramente la sfortuna di capire prima degli altri che la strada intrapresa dall'Unione Europea ci ha portato ad un punto morto. Che qualsiasi trattato, tanto meno quelli imposti con la forza ai popoli, sia legittimo se si oppone alla volontà popolare di vivere meglio, alla giustizia sociale, alla tutela ambientale, alla democrazia. Che alcune regole europee, indipendentemente dai nostri rispettivi sogni per l'Europa, sono oggi ostacoli a qualsiasi ambiziosa politica sociale e ambientale.

Le elezioni presidenziali del 2022 hanno dato ai nostri partner di sinistra l'opportunità di vedere le cose in modo diverso: lo storico risultato di Jean-Luc Mélenchon e il programma di rottura che portiamo avanti dimostrano quanto sia forte la volontà di uno sconvolgimento della politica attuale. Questa volontà popolare ci sta coinvolgendo. Non si tratta di fare l'Olanda, promettere di rinegoziare per ingoiare, alla fine, la peggiore deriva liberale. Il nostro programma è la nostra bussola, e la sua applicazione concreta, il nostro unico obiettivo. Quindi, cosa fare con le regole europee che lo impediscono? Cosa fare con i blocchi che si presentano a noi?

È questo serio e rigoroso lavoro che svolgiamo da diversi mesi, frutto di una migliore conoscenza degli ingranaggi europei dalla nostra elezione del 2019, che ci ha permesso di presentare una miriade di strumenti in una prima fase dello scorso gennaio (rimarco che allora i media sembravano molto meno interessati dalla nostra posizione sulla disobbedienza). È da lì che siamo partiti, per negoziare un accordo con le altre forze di sinistra in vista delle elezioni, con un metodo: invece di discutere per ore sulla nostra visione di un'Europa ideale, partiamo dai nostri obiettivi comuni ed esaminiamo per ciascuno di questi i problemi posti dal quadro europeo. Poiché tutti vogliamo

l'agricoltura locale, contadina, biologica, allora dobbiamo trovare il modo di comporre con una politica agricola comune che promuova questo agrobusiness. Poiché vogliamo rinazionalizzare EDF, fare un polo pubblico di energia e trasporti, offrire spazio nelle nostre mense, poi dobbiamo rompere con la logica della concorrenza e il diritto europeo in materia. Poiché dobbiamo investire massicciamente nella transizione ecologica e nei servizi pubblici, allora dobbiamo violare le regole di bilancio europee. Ecc.

È stato sulla base dei nostri obiettivi comuni che siamo riusciti a concordare una strategia. Poiché si parla di disobbedienza, deroga, obiezione, la strategia è la stessa: superare i blocchi imposti da certe regole europee all'attuazione di un programma. È su questo punto fondamentale che abbiamo concordato nel quadro delle discussioni programmatiche per le elezioni. Che sia il Partito socialista, che con Holland al potere ha condotto una politica completamente diversa, o con Europa ecologista i Verdi, attaccati all'ideale federalista, hanno finito per arrendersi all'evidenza: non c'è ambizione sociale ed ecologica seria senza guardare in faccia i blocchi europei e soprattutto senza proporre un metodo concreto per toglierli di mezzo.

Per aver operato questa precisazione salvifica, i nostri partner sono ora attaccati dai macronisti nel panico, che li denunciano di essere antieuropei come facevano a noi ieri. Dimenticando tra l'altro che Emmanuel Macron è il primo a disobbedire, e nel peggior modo (norme di inquinamento atmosferico, obiettivi energetici rinnovabili, protezione dei dati, ecc.). Credere di non vedere, come noi vediamo, le fratture che crescono tra popolo e istituzioni europee, l'estrema destra che prospera su queste ferite. Alla fine, è interessante vedere che coloro che tengono al futuro dell'Europa e dei suoi popoli sono proprio coloro che oggi osano difendere una ipotizzata strategia di conflitto e disobbedienza in Europa, al servizio del progresso umano.

Perché la disobbedienza non è un obiettivo in sé. Ma un modo per essere in grado sia di applicare il nostro programma ma anche uno strumento in rapporto di forza per portare altri Stati sulla nostra scia e cambiare in modo duraturo le regole europee. È stato rifiutandosi di sottomettere alle regole della concorrenza la produzione di acqua potabile che la Germania ha ottenuto questa esenzione a livello dell'UE. È perché diversi Stati (compresa la Francia!) hanno vietato gli OGM che l'UE ha finito per generalizzare questi divieti. È stato perché la Spagna ha agito sui prezzi dell'energia di fronte alla loro esplosione che questi dispositivi sono riusciti a diffondersi in Europa.

La battaglia culturale sull'Europa che combattiamo da anni ha dato i suoi frutti. 17 anni dopo il referendum del 2005, l'accordi di legislatura e di governo che abbiamo firmato con altri partiti politici volta pagina nelle dispute passate. Naturalmente, ognuno manterrà la propria visione dell'Unione europea ideale e continuerà a difenderla quando se ne presenterà l'opportunità. Non ci si aspetta niente di meno da noi. Ma il nostro campo ha fatto un enorme passo avanti concordando la necessaria strategia di disobbedienza quando le regole che ci bloccano ci costringono. Questo accordo dovrebbe essere un enorme motivo di orgoglio collettivo e un passo avanti verso la vittoria!
Manon Aubry